3D
Tredimensioni 20 (2023), pp. 320-327

EDUCATORI AL LAVORO

I mondi invisibili e la loro influenza sul cammino vocazionale

Il passaggio da una religione funzionale alla fede personale

Elena Conforto* - Eugenio Pulcini**

Come consiglieri generali degli otto istituti esclusivamente missionari di fondazione italiana[1] *dei quali facciamo parte, ci incontriamo regolarmente dal 2019 per un confronto su tematiche educative. Le riunioni sono a cadenza semestrale e hanno una struttura seminariale, cioè singolarmente o per famiglie carismatiche presentiamo contributi su temi educativi precedentemente scelti e di interesse comune.*

Questo articolo raccoglie la riflessione di uno di essi, trattato da una delle famiglie carismatiche. Alle nostre presentazioni, in genere, seguono chiarimenti e scambi di idee nell'equipe.

Abbiamo affrontato vari aspetti riguardanti la formazione e l'interculturalità, interessanti per l'internazionalità dei nostri istituti e dei giovani che compongono le rispettive comunità formative. Ultimamente, ci

* Missionaria di Maria, assistente per la formazione in Brasile, Scuola per Formatori di San Paolo.
** Missionario Saveriano, formatore in Messico e nelle Filippine.

[1] I Missionari Saveriani, le Missionarie di Maria (Saveriane), i Missionari Comboniani, le Missionarie Comboniane, i Missionari della Consolata, le Missionarie della Consolata, i Missionari del PIME e le Missionarie dell'Immacolata-PIME.

siamo soffermati sulle espressioni culturali e cultuali legate alle credenze tradizionali, magiche e superstiziose che condizionano la libera consegna di sé in un cammino vocazionale. Non lo abbiamo fatto in modo "accademico", ma a partire dall'ascolto delle nostre esperienze e di altri fratelli e sorelle di contesti culturali e religiosi differenti.

I nostri superiori generali ci chiedono ora di coinvolgere anche i formatori e le formatrici, stimolando riscontri su aspetti urgenti nell'ambito della formazione nei nostri otto istituti, per cercare insieme qualche risposta concreta.

Di che parliamo quando diciamo: «Mondi invisibili»

Nella recita del Credo niceno-costantinopolitano si afferma: «Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili». Si riconosce dunque l'esistenza delle cose invisibili, che comprendono ciò che non si può né toccare, né vedere, né sentire. Anche se tentati a restare in quello che si vede e si sente, si è quotidianamente immersi nell'invisibile.

L'influenza delle "cose invisibili" avviene in tutti i continenti e le culture, ed è importante che la luce del Vangelo illumini anche questa parte – a volte oscura – della vita delle persone, così che la conversione sia sempre più vera e profonda.

L'esistenza dei "mondi invisibili" presuppone un insieme di credenze, tabù, emozioni e comportamenti che permettono di affrontarli e apparentemente controllarli, con la paura e l'ansia che tutto ciò genera. In essi il culturale e il cultuale inevitabilmente si intrecciano. Alcuni riti e amuleti, che hanno proprio lo scopo di ottenere protezione, ne sono un chiaro esempio. Anche questi "mondi" hanno persone che esercitano un vero e proprio servizio di mediazione, sia per chiedere che per ringraziare della protezione ricevuta. Infatti, *chiedere* e *ringraziare* sono le azioni tipiche delle pratiche cultuali.

Bisogni e desideri dell'homo religiosus

In generale, le credenze (che siano tradizionali o moderne, religiose o profane, cristiane o pagane) rispondono fondamentalmente alla

necessità dell'*homo religiosus* di respingere a tutti i costi il male che si manifesta in avvenimenti avversi, come la malattia, la morte o qualche altro evento tragico.

Le credenze si basano su bisogni e desideri che spingono e muovono la persona. Eccone alcuni.

- *Il bisogno di sciogliere i tabù* reinterpretandoli o dando loro un nuovo orientamento, e la necessità di liberarsi dal male e dalla sofferenza: si cerca ad ogni costo il suo autore/il colpevole, su cui scaricare il peso della vita, vittimizzandosi e incriminando gli altri. Per es., la malattia non è mai "naturale", ma ha come causa Satana o qualcuno della propria cerchia di relazioni[2].

– *Il desiderio di prosperità*: a volte si pensa che la povertà è opera del diavolo o dello stregone che lancia il malocchio. Si dimentica che la pigrizia, la menzogna, l'ingiustizia, la paura e il lavoro mal fatto possono di fatto impoverire un popolo.

– *Il bisogno di mantenere la relazione con le persone anche dopo la loro morte*: si tratta del culto dei defunti, di certe pratiche dei *medium*, di riti per comunicare coi propri cari, di sacrifici offerti agli antenati.

– *Il desiderio di potere* che porta a controllare e manipolare la volontà altrui attraverso tecniche di persuasione e messaggi subliminali.

– *Il bisogno di controllare la divinità* attraverso superstizioni di vario genere. È un fenomeno presente anche in alcune espressioni della fede cristiana, come ad es. in qualche eccesso della religiosità popolare e nell'uso di amuleti in alcune Chiese pentecostali.

– *Il desiderio di inculturare certi movimenti religiosi dentro il cristianesimo* attraverso forme di sincretismo religioso. È un modo per mantenere vivo il proprio culto in contesti dove la società e l'ambiente culturale non lo permettono[3].

[2] In alcuni contesti culturali, quando una persona si ammala non si cerca il virus ma il colpevole, chi le ha fatto il malocchio. Anche se in ospedale i medici spiegano che si tratta di un virus, non si sentirà realmente guarita fino a quando non avrà trovato chi ha potuto causarle la malattia. A questo punto interviene lo stregone (*nganga*, *umufumu*, *marabù*, *murogi*…), il cui ruolo è nominare il colpevole del maleficio. La persona e gli abitanti del villaggio saranno provvisoriamente sollevati da questa minaccia anonima (cioè la malattia o la morte) ma, siccome dopo non molto riprenderà, sarà necessario accusare ancora qualcun altro. Una storia senza fine, dunque (cf E. de Rosny, *Les yeux de ma chèvre*, Plon, Parigi 1981, p. 466).

[3] Per esempio in America Latina e Caraibi il culto degli *Orishà* mescola tradizioni dei deportati schiavi africani con elementi della tradizione cattolica. Ciò ha condotto ad un sincretismo religioso e a un fenomeno transculturale di fusione di riti, credenze e pratiche diversificate a seconda del luogo, dando vita a *Condomblé* e *Umbanda* in Brasile, *Santeria* a Cuba/Porto Rico e *Vudu* ad Haiti.

Non tutte queste credenze hanno dei risvolti negativi. Alcuni loro aspetti possono favorire l'entrata della luce del Vangelo aiutando l'accoglienza del *kerigma,* preparandolo. Altri invece lo ostacolano e vi si oppongono, soprattutto quando si tratta di pratiche che danneggiano l'altro allo scopo di difendersi da qualcosa avvertita come una minaccia.

La conversione, se vera, porta ad una scelta chiara e definitiva, e la frattura con certe pratiche (rituali di iniziazione, culti, magia) si fa necessaria: la persona che intraprende un cammino di consacrazione per la missione è chiamata con fermezza e saggezza a prenderne sempre più le distanze.

Il passaggio alla conoscenza di un Dio che è amore, da cui non ci si difende, dovrebbe rendere inutili questo tipo di protezioni, rinunciando al "bisogno" di assicurarsi forme di potere e di manipolazione sul mondo soprannaturale. Si passa da un atteggiamento di difesa dal divino a uno di consegna. Questo processo nella fede cristiana non coincide con l'indefinito ma con una Persona. È una conversione essenziale che corrisponde al passaggio dalla *religione funzionale* a quella *personale*: un passo imprescindibile per poter poi sviluppare un progressivo discepolato cristiano.

Evidenziamo alcuni aspetti di questi "mondi"

Non è nostra intenzione fare una trattazione sistematica e fenomenologica di queste manifestazioni, per le quali occorrerebbe una competenza che non abbiamo. Ci limitiamo a presentare una sintesi di alcuni aspetti raccolti nel convivere quotidiano delle nostre comunità, che riteniamo significativi ai fini formativi.

Qualche terreno che può favorire la penetrazione delle forze maligne

Seppure non ci paiono fattori che necessariamente determinino il coinvolgimento della persona in pratiche occulte o rituali malefici, la presenza di uno o più di essi favorisce e predispone l'individuo alla loro pratica, indebolendone la volontà e influenzando il suo mondo emotivo. Tra essi evidenziamo:

- un contesto familiare in cui si seguono le pratiche della religione tradizionale[4] e le credenze, i miti e le leggende tradizionali, come anche l'uso dei figli per pagare le promesse fatte agli antenati o a esseri divini
- l'utilizzo di gesti al fine di trasmettere il cattivo spirito
- la partecipazione ai riti tradizionali di iniziazione
- la familiarità con la pratica dell'occultismo e i luoghi dove si celebrano i suoi rituali
- la rivalità e le opposizioni fra tribù
- le ferite personali e i conflitti non sanati dal perdono
- una vita condotta nelle tenebre e nella menzogna.

Il ruolo delle emozioni

Questo tipo di esperienze coinvolgono molto il mondo emotivo della persona. Esse creano un illusorio e momentaneo stato di benessere, offrendo serenità e senso di identificazione per la "sicurezza" data dall'apparente controllo di quelle forze che paiono minacciarla.

Tuttavia, si vuole ora evidenziare quelle emozioni[5] di ansia, angoscia, paura, panico… sorte proprio dall'impatto di certe forze e realtà sul soggetto, che si percepisce vulnerabile e incapace di difendersi davanti a ciò che considera pericoloso.

Se non affrontate e verbalizzate per risalirne alla causa, sono emozioni che arrivano a bloccare la dimensione cognitiva e oggettiva della persona. Se esse perdurano nel tempo, senza avviare processi di presa di coscienza da parte del soggetto, possono paralizzare e influire sulla sua capacità di pensare in modo lucido e razionale.

Quando viene pregiudicato il mondo emotivo di una personalità già strutturalmente fragile, si può rendere necessaria una terapia più focalizzata.

I linguaggi

I linguaggi usati per esprimere il mondo soprannaturale possono essere i più diversi, a seconda dell'esperienza personale e del tipo di credenza: l'amuleto, la magia coi suoi malefici e le sue formule, l'utilizzo di animali, pozioni, profumi… La persona ha bisogno di queste cose per propiziarsi la divinità e per proteggersi da qualche pericolo e dalla paura.

Il pensiero magico, per es., con la pratica della chiaroveggenza, della telepatia e l'uso del sesto senso, può apparentemente offrire il potere su una determinata situazione. Attraverso rituali, parole speciali o feticci (oggetti di venerazione) si ottiene il controllo sul mondo soprannaturale, posizionandosi sopra questa realtà.

Gli abusi

Quando nella persona vi è una fragilità di base, questo tipo di credenze può aprire il cammino a situazioni di abuso: di potere, morale, fisico (anche sessuale) e altre forme di abuso religioso. Questo può avvenire specialmente in tipologie di accompagnamento (riti di iniziazione, confessione, direzione spirituale...), che comportano una certa relazione di intimità.

Anche colui che è chiamato a fare preghiere di liberazione sulla persona può avere un impatto sulla sua coscienza fino a plagiarla, e compiere atti che possono violarla moralmente e fisicamente.

Possibili percorsi formativi

A partire dall'esperienza nostra e di fratelli e sorelle che hanno servizi educativi, ci sembra di poter individuare alcune linee operative che si sono verificate utili. Avendone riscontrato i frutti, le proponiamo come cammini possibili.

- ➢ Insistere sugli aspetti fondamentali della formazione umana, biblica e teologica dei/delle giovani candidati/e, con particolare attenzione alle immagini di Dio, al mondo delle emozioni e agli stili/modelli relazionali di riferimento (rispetto dell'anzianità, rapporto con l'autorità, influenza di ruoli e genere…).

- ➢ Crescere nella fede in Dio che custodisce e protegge dal male; coltivare atteggiamenti di prudenza e rispetto, avendo cura di non esporsi a situazioni che potrebbero pregiudicare.
- ➢ Approfondire lo studio delle culture attraverso:
  - ricerche e trattazioni tematiche di riflessione su questo tema;
  - la quotidiana raccolta di testimonianze durante l'esperienza pastorale, e l'approfondimento della conoscenza di certi aspetti della cultura;
  - regolari incontri informativi/formativi sul culto dei morti, gli antenati, i miti, i proverbi, il misticismo e il soprannaturale, utilizzando materiali preparati dagli/dalle stessi/e giovani.
- ➢ Creare spazi "protetti" e sicuri per parlare (personalmente e in gruppo) di queste realtà durante le varie tappe della formazione.
- ➢ Nei colloqui personali e nel gruppo:
  - ascoltare senza critiche e pregiudizi i/le giovani in formazione suscitando domande per conoscere e permettere che emergano le loro esperienze a riguardo;
  - facilitare la narrazione delle situazioni di conflitto comunitario, terreno fertile per proiezioni e interpretazioni secondo gli schemi della superstizione e della magia;
  - confrontare le persone per favorire il passaggio dal "soggettivo" all' "oggettivo", favorendo un processo di integrazione umano-spirituale secondo i valori cristiani;
  - aiutare i candidati al sacerdozio a purificare la propria "idea di prete", liberandola dai tipici immaginari culturali delle religioni tradizionali (*medicine man*, manipolatore del sacro, super mago…), soprattutto quelli che si riferiscono al sacro come "potere".
- ➢ Sostenere i processi di liberazione dalle credenze e dalla paura che blocca il cammino della crescita umana. L'incontro con il Dio di Gesù Cristo cambia l'immagine di Dio ma trasforma anche la percezione che si ha di sé.

- Per una conoscenza più adeguata e per l'accompagnamento di situazioni particolari, avvalersi dell'aiuto di esperti nel campo: antropologi, psicologi, psichiatri, esorcisti.

In conclusione

Il cammino umano-spirituale cristiano è un continuo processo che porta alla luce tutti gli aspetti della vita. Dio che è luce (cf Gv 1,4-5.9) si rivela nelle tenebre di ciascuno, le illumina e rende liberi da pregiudizi, malattie e forze di ogni genere. Anzi, proprio le tenebre sono il luogo in cui maggiormente si manifesta la forza di Dio.

Questo vale ancor di più per quanti intraprendono un itinerario formativo di consacrazione alla missione.

Occorre lasciarsi illuminare dalla luce che è Cristo (cf Gv 8,12; 9,5), permettendogli di entrare anche nelle stanze più buie. Solo così sarà possibile percorrere un cammino unificante di liberazione integrale per la conoscenza di sé (storia, origini, cultura…) e la conoscenza del Dio di Gesù Cristo.